

In quello sguardo Anna riconobbe l'idiozia*

Era tutto molto grottesco. L'orrida creatura faceva bella mostra di se come fosse su uno di quei grossi fantocci che animano le vie di Venezia e Viareggio. Mostri di cartapesta, che sfilano per le strade seguiti da una folla festante e stordita.

L'odore dolciastro dello zucchero filato –tipico di queste parate - cedeva però il posto al puzzo acre della pelle già necrotizzata dei contaminati bambini.

Nella mente d'Anna si fece allora spazio il ricordo dell'immagine di un dipinto di Bosch che l'aveva ossessionata per lungo tempo.

Il gigante di ferro, capeggiato dall'ibrida creatura, s'era improvvisamente trasformato in un' imbarcazione costipata di urlanti, disperati passeggeri in navigazione verso una meta fatta di delirio, orrore ed esclusione.

Sembrava di essere sulla “Nave dei folli” dove centinaia di mani si agitavano per far spazio a corpi già putridi, pronti a diventare cibo per vermi.

Ci si dimena con violenza, quasi a volersi spogliare con fretta della propria vita, attirati da quel fuoco ignoto atteso come tentativo di purificazione.

Astor era lì, ad occhi chiusi, attendeva l'esperienza della morte quasi come una liberazione. - “Non ti salverai! La Picciridduna non può fare nulla!” gridava Anna a gran voce - mentre si dimenava nella folla nel tentativo di avvicinarsi, centimetro dopo centimetro, ad Astor.

Inesorabilmente l'inquietante feticcio continuava ad ondeggiare come un arbusto sbattuto dal vento. E ad ogni movimento, lo spostamento d'aria che ne derivava da quel moto sgraziato, rievocava effluvi disgustosi. In quel momento ad Anna faceva molto meno paura la Rossa che l'idea di lasciarsi vincere dai “poteri” –ma quali?– di quell'essere.

Ripassò mentalmente, a gran velocità, tutte le indicazioni che la mamma le aveva lasciato scritto nel quaderno per poter sopravvivere, ma nessuna, a sua memoria, alludeva ad idoli da adorare in cambio della guarigione dal virus.

Tanti, troppi pensieri affollavano la sua mente; era stanca e voleva solo potersene tornare a casa con suo fratello ma il carrozzone che conduceva alla nera signora era oramai in dirittura d'arrivo.

Con un balzo Anna scavalcò una quantità indefinita di corpi, le suole delle sue scarpe potevano quasi piegarsi sui corpicini ossuti, tanto erano consumate dal lungo cammino. All'improvviso una fiumana di gente cominciò a sospingerla prima da un lato, poi dall'altro.

Guardava i volti intorno a sé. alcuni impauriti, altri increduli ma non riconosceva quello di suo fratello. Per la prima volta Anna ebbe paura di averlo perso per sempre.

In tutto questo tempo trascorso da sopravvivuti, aveva sempre pensato a preparare il fratello per quando lei non ci sarebbe più stata.

Aveva sempre pensato che lei sarebbe stata la prossima ad andarsene nella tranquillità del podere e che Astor avrebbe dovuto riservarle lo stesso trattamento che lei aveva dovuto riservare alla madre; si era già ripromessa di preparare il calendario con le cento tacche. Cento! Nemmeno una in meno.

I pensieri furono interrotti da un'altra canzone... "Tu mi fai girar, tu mi fai girar come fossi una bambola..." La ragazza si voltò verso l'origine della voce e rivide quell'essere amorfo.

Non si capiva se sul volto avesse dipinta una smorfia di dolore o se, una emiparesi le concedeva quello strano ghigno.

La bava continuava a scendere copiosa lungo l'angolo delle labbra, quasi come se qualcosa gli impedisse di chiudere la bocca. C'era poco da essere allegri, sarà stata pure immune alla Rossa, la Picciridduna, ma di sicuro aveva mille altre cose che non andavano.

La testa roteava quasi a tempo, assecondando il motivo della canzone... "tu mi fai girar, tu mi fai girar come fossi una bambola... Poi mi butti giù, poi butti giù come fossi una bambolaaaaaa" Che schifo! Pensò Anna. Se non fossi così in pena per mio fratello – aggiunse tra sé e sé – potrei anche trovare qualcosa di comico in tutto questo.

Si sforzò di capire chi o cosa le facesse venire in mente quell'orrido mostro. Qualcuno che lei aveva rinchiuso nei propri ricordi.

* Anna, di Niccolò Ammaniti, Ed. Einaudi Parte Seconda, Cap "Grand Hotel Terme Elise" da fine pag 172 (dopo la parola "idiozia" e riprende inizio pag 173 da Le tornò in mente...
4000 battute, spazio inclusi

